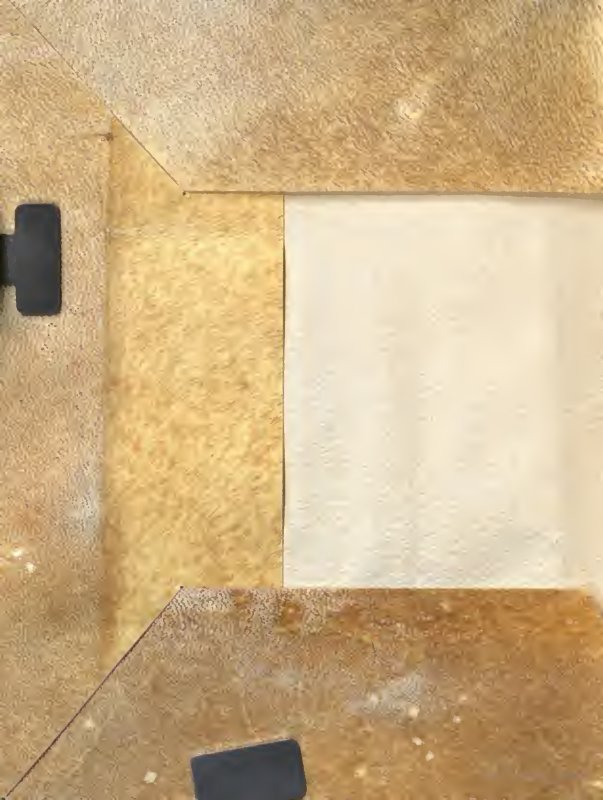


B. N. C.

BRENZ

1366

14



1366.14^A

1366
116

1366-14

51

NELLE FAUSTISSIME NOZZE

Dell' Ill. Sig. Marchese

NERI BIFFI TOLOMEI

Con S. E. la Signora

D.^A MARIA LUISA

DEI

PRINCIPI CORSINI



FIRENZE

DAI TORCHI DI LEONARDO CIARDETTI

1823





II

LA

NOTTE VEGLIATA

Idillio

DI TOMMASO SGRICCI

O Giovinette, cui ride la speme
Dei vicini Imenei, cui scote il petto
Un caro nome, e a palesar gli arcani
Della tacita mente una pudica
Fiamma colora il viso verecondo
Se avvien che gli occhi nel vostro disio
Fermiate inconsapevoli, o la dolce
Diletta voce all'anima vi scenda, *

Venite a me cinte d'Idalie rose
 Il seren della fronte. — Ah ! meno olezza
 La violetta dal natio cespuglio,
 O in ben colto giardin l'aura di maggio,
 Che non le vostre labbra, e 'l molle fiato
 Che tra perle e rubin battendo l'ali
 Dal sen vi sfugge a palesar, che in pace
 Ivi innocenza con amore ha nido.

Come ai fior la rugiada, e come il rezzo
 Sul mezzogiorno all' arso mietitore,
 O come giova a pellegrin smarrito
 Per cupa selva un' improvvisa face
 Che l'assecuri nella via notturna,
 Tal vostra compagnia porge ardimento
 Ai figli delle Muse. — Oh ! taccia il vate
 Che non si accese d'un riso gentile,
 E non scosse col tenero susurro
 Il sospir della vergine amorosa.
 E voi giovi ascoltar, come Donzella
 Veggiasse l'ore della lunga notte,
 Che di sue sponsalizie al di precesse,

Se lung' ora vi serbi giovinezza
Sulla fronte, le rose, i gigli in seno.

Sedea romita nella chiusa cella
La bellissima Elisa; eran con lei
Gli amplessi e i baci delle dolci suore,
Ma le dolci sorelle, in più rimoto
Del palagio paterno angolo, avvinte
Tenea con sue lusinghe il primo sonno.

Tacean le vie della Città che in riva
Siede al bellissim'Arno, e tacean l'onde
Che si fan specchio alle marmoree case
D'Elisa, e al cielo, e alla luna tranquilla
Che dal trono d'argento queta queta
Piovea lume e riposo. Eran disposti
In ordin lungo i nuziali arredi
Sovra Assiri tappeti. Ivi ridea
Figlia del cielo e dell'Eoa conchiglia
La perla vereconda, ivi divelto
Dalle rupi natie s'incoronava
Di mille lampi il diamante altero
Pei color luminosi, e più che all'alta

Vergin saria monil tra poco, o cinto.
 Di quante fogge a illeggiadrir beltade
 Vestimenta sudar Senna e Tamigi,
 O quante l'Asia invia morbide lane
 Colà vedresti; eppur nè d'uno sguardo
 Le degna Elisa, ma china la fronte
 Sull'agitato petto, e fissa i lumi
 Sovra una Imago che pendea dall'alta
 Parete. Era una Donna maestosa,
 Placida in atto e veneranda, e tanto
 Di vita a Lei detter colori ed ombre,
 Che detto avresti: spira. Indi spuntava
 Sul ciglio della Vergine commossa
 Una pietosa lacrima; e dicea
 Volta alla Imago: O madre mia, ti sciogli
 Da quelle tele in che mi guardi e taci,
 E a me vieni, e confortami, e mi stringi
 D'un desiato amplesso, o schiudi almeno
 Le care labbra ad affidar la figlia;
 Suonin le tue parole, i tuoi consigli,
 E al tumulto del cor tornin la calma.

Volge il quart' anno, che volasti sciolta
 Dalla salma terrena alla tua stella;
 Volge il quart' anno, e tuttavia ti miro,
 E t'odo, e mai ver le tue stanze nuovo,
 Che non sperì vederti in sulla soglia.
 E quante volte affiggoni i miei sguardi
 In sul vuoto sedil de' tuoi riposi,
 Tante li copre una benda di pianto.

Se veggo in ciel tra le minori stelle
 Splender Diana, m'è vederti avviso
 Assisa in mezzo alla crescente prole
 Schiuder le labbra ai più che umani sensi,
 Che il calle di virtù spargean di fiori:
 Negli alti detti e ne' precetti augusti
 Di piacere il dover vestia sembianza.

Deh! come a noi, nell'estasi sublime
 Di un casto affetto, dipingevi il padre
 Segno volar di meraviglia e lode
 Fin sulla Senna d'ogni lode avara,
 Che a lei non torni; o quando in Val di Tebro
 Sole apparia di fuggitiva speme,

Lunga membranza ai figli di Quirino.
„ Nel mezzo del cammin di nostra vita
Perchè del ciel natio tanta vaghezza
Ti prese, e scemi del lume materno
Perchè lasciasti i figli tenerelli?

Beata me, beata mille volte,
Se mi scorgesse al santo altar la madre,
E genuflessa al mio fianco porgesse
Vigore al labbro in proferire il giuro.

Ma dalle sedi eterne in che ti bei
Vegli tu certo a mia salute; e quando
Prima il timido sguardo si scontrava
Nel mio diletto, udii scendermi in core
Tua nota voce, o madre, e mi dicea:
In lui fida te stessa e i tuoi pensieri,
Questi a tua nuova età sarà sostegno,
Questi conforto nell'età canuta.

Tacque la giovinetta, e di pallore
Vesti le guance impietosite: è manco
L'alba leggiadra ne' giorni d'aprile,
Se a piene man dal suo seggio sereno

Di gigli e di rugiade imbianca il cielo:
 Tacque la giovinetta, e il sonno scese
 In que' silenzi a tranquillarle il core.
 Un Angelo di pace in sulla sponda
 Sedea del letto, di fantasmi aurati
 Pieno il grembo nitente, e li piovea
 Sul ciglio della vergine sopita.
 L'un d'essi imita d'una valle lieta
 Le solinghe pendici, e il venticello
 Del mattin rugiadoso, e l'odorata
 Aura che muove dagli aperti fiori
 Sull'alba, e 'l rivo che bacia le sponde
 Con un lascivo fremito, e 'l saluto
 Che invia dal dolce nido ai primi albori
 Degli augelli la garrula famiglia.
 Veste il secondo del Garzon felice
 Atti e sembianze, ha sulle labbra il riso
 Di giovinezza, e di viril beltade
 Orna la fronte mansueta e grave.
 Ei dolcemente a gir seco la invita
 Ne' misteri d'un antro. Ivi una seliera

D'aeree forme, altre di lauri ornate,
 Altre di sacra oliva, altre le chiome
 Di nebbia strette nel feltro guerriero,
 La bella coppia accoglie e la saluta.
 Quindi il vagito d'infante novello
 Percote il cor d'Elisa, e la risveglia.

Lieta e pensosa Ella guatossi intorno,
 Nè altro vide dei piacer sognati,
 Salvo la nota cameretta, e 'l lume
 Per lo vegnente dì fioco, e la dolce
 Arpa compagna di sua giovinezza.
 Poi balzò dalle piume, e 'n sul verone
 Si fè bramosa, se pur anco il cielo
 S'imporporasse della nuova luce.
 Dietro al monte scendea l'astro d'argento,
 E rutilante Fosforo sciogliea
 Le chiome luminose. In questa il vento
 Dell'ala estrema le tremule corde
 Dell'arpa della vergine percosse,
 Che tintinniro, e un fremito mandaro,
 Quale è il sospir d'un alma innamorata.

Si scosse Elisa e palpò; poi stese
La mano all'arpa, e dell'estremo canto
La stanza salutò de' suoi prim'anni.

O dolce nido, ov'io
Trassi l'età novella
In compagnia d'alti pensieri, e casti,
Addio per sempre, addio
O solitaria cella,
Che caramente il tuo pegno guardasti;
Ne' tuoi fidi silenzi m'insegnasti
Come un'alma bennata
Per se stessa è beata,
Se gelosa si chiude
Entro il fulgor della natia virtude.

O di sogni innocenti,
O di preghi devoti
Letticel consapevole e custode,
I miei sospiri ardenti
Tu primo udisti, e i voti

Di che paga la mente oggi si gode.
Infìn che al fral lo mio spirto s'annode
I' porterò membranza
Della tranquilla stanza,
Che m'ebbi in te nell'ore
Che mi ridea di vita il primo albore.

Spesso (ben mel rammento)
Se l'anima dogliosa
Di una nube di pianto si copria,
Chiusa nel mio lamento,
D'ogni altro ben ritrosa,
Mio fido segretario, a te venia,
A te le pene e le speranze apria;
Tu i celati sospiri,
Tu i dubbiosi desiri
Tempravi, e 'l pertinace
Affanno era per te rivolto in pace.

Addio veron gradito,
Ove spesso in disparte

D'ogni mortal le ratte ore traea,
Quando il pensier romito
Le meditate carte
A consiglio con l'anima volgea:
O intenta e fisa nella prima Idea,
Dalle create cose
Colui che le dispose
Ammirava, e sentiva
Una soavità che 'l cor m'empiva.

Talor veggendo il sole
Spuntar di retro al monte,
Qual uom che a lunga via sorge e s'affretti,
Immota e di parole
Priva, con bassa fronte
Al ciel volgea gli umiliati affetti;
O s'al riposo de' marini tetti
Piegando, enpieva il fiume
Del bel purpurco lume,
Io con tacito omaggio
Salutava il cadente ultimo raggio

In quell'ora sovente
Scontrar gli occhi bramosi
Il caro aspetto che di se mi accese;
E 'l palpito frequente
Di chi brami e non osi
Mi scosse, e un nuovo tremito mi prese;
Da te, veron gradito, un suo cortese
Saluto diemmi aita;
Nò, quanto resti in vita,
Non fia da te divisa
La rimembranza della grata Elisa.

Ma sorge l'Alba, e di più liete rose
Le chiome rugiadose
Circonda.... Ah! non m'inganno, odo una voce
Che a se l'anima invita:
Addio stanza romita;
Ravviso il suon del noto calpestio....
Addio canzon de' miei verd'anni, addio.

13/1/16

12

13

14



